Appoggio del partito alla battaglia per l'autonomia

Lettera di Longo ai compagni della Val d'Aosta

Telegramma di solidarietà di Pajetta e Pecchioli al presidente della Giunta regionale incriminato per un articolo pubblicato sull'organo dell'Union Valdotaine

Il segretario del PCI, compagno Luigi Longo, ha indirizzato alla Federazione Comunista della Valle d'Aosta una lettera nella quale si assicura l'appoggio di tutto il partito alla battaglia che le forze di sinistra ed autonomiste stanno conducendo nella regione valdostana per l'autonomia e per la democrazia.

Venendo meno agli impegni assunti di fronte all'elettorato, il PSI vorrebbe formare giunte di centro-sinistra nel comune capoluogo e anche nella amministrazione regionale ove l'appoggio dei liberali è determinante. Per questa ragione, il PCI e l'Union Valdotaine chiedono, avvalendosi della legge, nuove consultazioni elettorali sia nel comune di Aosta che nella regione, in modo che siano gli elettori a decidere, democraticamente ora che le posizioni dei singoli partiti si sono fatte chiare.

La DC, il PSDI e il PSI che ben sanno che i valdostani non hanno alcuna intenzione di riportare la DC alla direzione della vita pubblica, dopo averla «provata» per diversi anni, si oppongono con ogni mezzo a nuove elezioni e promuovono a tal fine una campagna di denunce contro i dirigenti dell'Union Valdotaine e del PCI, oltre a sollecitare il pesante intervento degli organi del potere centrale ed in particolare del ministero dell'Interno.

Ed ecco la lettera inviata dal compagno Longo:

«Cari compagni, mentre è in corso un'aspra lotta contro chi vorrebbe limitare e di fatto liquidare l'autonomia della Valle e annullare questa conquista democratica della Resistenza che ha posto riparo ad antiche ingiustizie e sopraffazioni, desidero rinnovare a voi e tramite vostro a tutti i democratici e gli autonomisti valdostani la più fraterna solidarietà e il più completo appoggio della Direzione del nostro partito.

Chi veramente vuole operare per il rinnovamento democratico del Paese è oggi al fianco delle forze autonomistiche della Valle perché è consapevole che la battaglia per difendere lo Statuto regionale e realizzarne i dettati è tutt'uno con la battaglia per difendere e attuare la Costituzione della Repubblica che vuole l'Italia non più fondata sul vecchio assetto burocratico e accentratore — utile strumento di dominio dei ceti conservatori e dei monopoli — ma su un sistema articolato di autonomie che consentano un'effettiva partecipazione popolare alla direzione della cosa pubblica.

Da diciotto anni la Democrazia Cristiana e i suoi governi rifiutano ostinatamente di adottare le misure concrete che renderebbero operante lo Statuto speciale della Valle e mantengono nei confronti della Regione un regime persecutorio fatto di ricatti, di inadempienze, di pressioni, di false promesse. Malgrado ciò un largo schieramento unitario di forze democratiche e autonomistiche ha saputo validamente contrapporsi agli attacchi continui dei governi centrali, ha saputo difendere i presupposti della autonomia e realizzare alla direzione della Regione, del Comune di Aosta e di decine di altri Comuni opere di alto valore democratico e sociale che a buona ragione, possono essere additate ad esempio in tutto il Paese. Garantendo i diritti della minoranza etnica e linguistica e adoperandosi ad assicurare a tutta la popolazione della Valle nuove possibilità di sviluppo civile, lo schieramento democratico e autonomistico valdostano ha costruito in questi anni solide basi per una mutua comprensione e una feconda unità tra i gruppi etnici diversi e tra tutti i lavoratori. Il riconoscimento della validità di questa azione viene dal fatto che dal 1958 in avanti, e ancora nelle ultime elezioni regionali e comunali, la grande maggioranza dei valdostani ha riconfermato la propria fiducia ai partiti e movimenti che hanno costituito lo schieramento autonomistico.

Oggi la Democrazia Cristiana e il PSDI, avvalendosi di un improvviso e in nessun modo giustificato rovesciamento di linea politica compiuto dal gruppo della destra socialista e del compiacente aiuto dei liberali, tentano di distorcere e calpestare la volontà unitaria e autonomistica democraticamente espressa dalla maggioranza dei valdostani. Questo tentativo che viene condotto anche con il ricorso ad aperte illegalità e con pressioni e interferenze illegittime del governo centrale nelle competenze statutarie della Regione, deve essere denunciato e respinto come una gravissima manovra tendente a colpire al cuore l'autonomia stessa della Valle.

Spezzare lo schieramento autonomistico con un'operazione trasformistica di vertice ed estendere alla Valle d'Aosta la politica di centro-sinistra che ha clamorosamente fallito al governo del Paese delle altre Regioni autonome e di tanti Comuni italiani, significa in effetti offrire la Regione valdostana ai gruppi conservatori della Democrazia Cristiana, significa riportare al governo locale proprio quelle forze che hanno sempre impedito l'attuazione dello Statuto, significa aprire le porte allo smantellamento dei principi autonomistici.

Per questi motivi, per il fatto che è veramente in gioco uno dei fondamenti essenziali della democrazia italiana — quello appunto che riconosce alla Valle d'Aosta il diritto all'autonomia regionale — è necessario che l'unità di tutti i sinceri democratici, di tutti i veri autonomisti della Valle, faccia fallire la manovra messa in atto dai partiti del centro-sinistra. I colpi di mano, le minacce, le illegalità, i voltafaccia di qualche gruppo scissionistico, non possono sostituire la volontà popolare democraticamente espressa in libere elezioni. Pertanto noi riconosciamo giusta e appoggiamo pienamente la rivendicazione che voi, con gli amici dell'Union Valdotaine e con i compagni del PSIUP avete avanzato di far ricorso a nuove elezioni affinché — data la gravità dell'attacco all'Istituto autonomistico — siano gli elettori valdostani a giudicare.

Il nostro più fervido augurio è che l'unità delle forze democratiche e autonomistiche si consolidi e si allarghi e che la lotta per la difesa della Regione sia sempre più fermamente sostenuta anche nelle file dei lavoratori socialisti e cattolici che certo hanno a cuore le sorti della Valle in cui vivono.

I lavoratori valdostani e quelli che sono giunti nella Valle in questi anni da altre parti d'Italia, sapranno far valere uniti quegli ideali di democrazia e di progresso per i quali venti anni or sono caddero Chanoux, Lexert, Salimbeni e tanti altri patrioti.

La lotta che è in corso non è certo facile ma siamo certi, cari compagni, che tutti i comunisti valdostani sapranno essere all'altezza del compito e daranno il loro più efficace contributo alla vittoria della autonomia valdostana che è parte imprescindibile del rinnovamento democratico dell'Italia.

Con i più fraterni saluti

Luigi Longo».

Il telegramma di solidarietà con l'avv. Caveri

AOSTA, 21

La Cassazione ha deciso di affidare alla Procura della Repubblica di Milano la pratica relativa alla denuncia presentata da Egidio Livio Bredy, capo del raggruppamento denominato «Stambecco», contro il presidente della regione valdostana, avvocato Caveri, per un articolo da lui pubblicato sull'organo dell'Union Valdotaine, dal titolo «I nostri propositi per l'avvenire». In tale articolo si prendeva energica posizione contro l'introduzione nella vita politica valdostana dei metodi mafiosi e di sottogoverno e si bollavano con parole sprezzanti coloro che della politica fanno un mezzo per la ricerca di «pietanze» sempre più copiose.

Nella denuncia si asserisce che in quell'articolo sarebbero contenute frasi con le quali si sarebbe voluto vilipendere la nazione italiana. Appena appresa la notizia della incriminazione del presidente della regione valdostana, i compagni Giancarlo Pajetta e Ugo Pecchioli, segretario regionale per il Piemonte, hanno inviato all'avvocato Caveri il seguente telegramma:

«Accoglia espressione della nostra solidarietà e l'augurio che l'unità e la lotta dello schieramento autonomistico impongano il rispetto della Costituzione e dello Statuto».

Non è invece giunta ad Aosta notizia alcuna di procedimenti nei confronti di Egidio Livio Bredy, denunciante dell'avvocato Caveri, per l'affare dei telegrammi spediti nel maggio scorso al ministro degli Interni, Taviani, ed al sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei Ministri, Salizzoni con quali si chiedevano aiuti per la sua campagna elettorale. I telegrammi, che erano stati letti in una seduta del Consiglio regionale, suscitarono grande scalpore per il fatto che essi erano stati inviati ai democristiani Taviani e Salizzoni nella loro qualità di membri del governo.

Era stata varata a dicembre dal centro-sinistra

La supertassa sull'energia elettrica al Senato

Comporta un forte aggravio per milioni di famiglie — Il CC del PCI convocato per il 27-28-29 aprile — Il P.S.I.U.P. a «Tribuna politica»

Nella prossima settimana comincerà il suo cammino parlamentare alla commissione Finanze e Tesoro del Senato un disegno di legge destinato a spremere altri miliardi dalle tasche dei contribuenti. Si tratta del provvedimento, approvato dal Consiglio dei ministri negli ultimi giorni del 1965, che stabilisce l'aumento da lire 0,50 a lire 5 per ogni chilowattora consumato per usi elettrodomestici. Secondo i primi calcoli, ciò comporterà in media un aumento di circa 2.000 lire il mese sulle bollette della luce, e quindi un nuovo sensibile colpo ai bilanci familiari. Il progetto fu deciso, come si ricorderà, per contribuire al finanziamento del piano della scuola, che per altro è ancora di là da venire; siamo dunque di fronte, dopo lo sblocco dei fitti, ad un altro di quei famosi «adempimenti programmatici» del centro-sinistra che ribadiscono la sua fisionomia conservatrice.

Ieri si è concluso, in tono minore com'era cominciato, il convegno dei segretari delle federazioni del PSI. De Martino ha pronunciato un discorso senza novità, per invitare il partito a lavorare perché l'unificazione col PSDI sia «un grande fatto popolare e di massa» e abbia un contenuto «corrispondente alle esigenze che il nostro tempo pone al movimento socialista». Circa la data della «costituente», fissata da Venturini per ottobre, il segretario del PSI ha precisato che si farà allora «se si sarà pronti a farlo». Nel pomeriggio, i segretari delle federazioni interessate si sono riuniti per un rapido esame della situazione; nelle sue conclusioni, De Martino aveva fra l'altro espresso, a questo proposito, il timore che la mancata presentazione di liste unitarie possa incidere negativamente sul processo di unificazione.

L'on. Antonio Cariglia, vicesegretario del PSDI, è stato eletto presidente della commissione Esteri della Camera, in sostituzione dell'on. Bertinelli, entrato a far parte del governo. Dei 48 membri della commissione 33 hanno votato; Cariglia ha ottenuto 20 voti, dieci sono state le schede bianche e tre le disperse. Altre votazioni si sono svolte in seno al gruppo dc di Montecitorio: una per designare un candidato alla vicepresidenza della Camera, in sostituzione dell'on. Restivo, e l'altra per eleggere un rappresentante del gruppo nel Consiglio nazionale della DC, al posto di Cossiga, nominato sottosegretario. Nella prima è risultato eletto l'on. Guido Gonella, nella seconda l'on. Galli.

DIREZIONE PCI L'ufficio stampa del PCI ha diffuso il seguente comunicato: «La Direzione del partito comunista si è riunita sotto la presidenza dell'on. Longo per discutere la preparazione del Comitato centrale che è stato convocato per il 27, 28, 29 aprile. In questa sessione il CC esaminerà la situazione politica del paese anche in rapporto alle elezioni ed ascolterà una informazione della delegazione del PCI che ha assistito ai lavori del PCUS. La Direzione ha esaminato anche lo sviluppo delle lotte in corso per una nuova politica economica e i problemi dell'unità dei lavoratori».

TRIBUNA POLITICA I due temi della situazione economica e della politica estera sono stati efficacemente puntualizzati ieri sera a «Tribuna politica» dai compagni Libertini e Luzzatto. Il primo ha messo in rilievo le drammatiche conseguenze che le trasformazioni attuate dai gruppi monopolistici hanno sulla vita dei lavoratori e sulla democrazia nel paese, accusando il governo di reagire con l'intimidazione e la repressione alle grandi lotte operaie. A ciò corrisponde, sul terreno politico, il processo dell'unificazione socialdemocratica, al quale, ha detto Libertini, il PSIUP reagisce rilanciando la creazione nel paese di una forza veramente socialista.

Dal canto suo, Luzzatto ha rilevato che il governo di centro-sinistra, con l'adesione del PSI, continua nella vecchia politica atlantica ignorando che la situazione è oggi profondamente mutata. Incomprensibile, ha aggiunto Luzzatto, è per esempio la «comprensione» nei confronti della guerra aggressiva degli americani nel Vietnam, è una «comprensione» che l'Italia rischia di pagar cara nei confronti del mondo nuovo che c'è oggi in Asia, in Africa, nell'America Latina. Il PSIUP chiede l'uscita dal Patto atlantico, che oggi s'impernia sull'alleanza americano-tedesca, e rappresenta un rischio «l'insicurezza per l'Europa», e rivendica un'azione autonoma per la pace e per libere relazioni con tutti i popoli.

Nella trasmissione televisiva hanno parlato inoltre i rappresentanti del PSDI, del PDIUM, del MSI e del PRI. Stanca demagogia reazionaria da parte delle destre, elogi socialdemocratici all'unificazione, ostinazione sulla politica dei redditi per quanto riguarda i repubblicani. A quest'ultimo argomento si è infine riferito anche il ministro Pieraccini in un discorso a Milano.

m. gh.

Presentato ieri in Consiglio

Il piano quinquennale per la Provincia di Firenze

La relazione del compagno Elio Gabbuggiani - L'Ente locale visto come organismo di governo di base - L'azione per un razionale e democratico sviluppo socio-economico - Validità dell'esperienza unitaria

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 21

Questo pomeriggio sono stati presentati il bilancio di previsione per il 1966 e il rapporto preliminare dello schema programmatico quinquennale dell'Amministrazione provinciale fiorentina. Sia il bilancio che — e soprattutto — il secondo documento, rappresentano un arricchimento delle indicazioni programmatiche della attività della Provincia presentate circa un anno fa, al momento della formazione della maggioranza che costituisce l'attuale giunta dal partito comunista e dal partito socialista. Un arricchimento sia sul piano politico che su quello puramente amministrativo si ravvisa, in modo particolare, nello schema programmatico che deve essere considerato un tema che trascende chiaramente la normale amministrazione ed è destinato a influire permanentemente nella gestione futura della Amministrazione e degli altri Enti locali della provincia.

Soffermiamoci dunque su questo schema pluriennale. Va subito detto che l'Amministrazione provinciale prima di giungere alla sua stesura ha dovuto superare non poche difficoltà e ostacoli di vario genere: primo fra tutti la mancanza del preventivo 1965 nella sua definitiva sanzione tutoria e un nuovo impedimento da parte della CPA — è il terzo anno consecutivo che l'organo [illegible] effettivo pone il suo veto — di dar corso al piano di ricerche sulle strutture economico-sociali della provincia.

Inoltre la presentazione dello schema è stata subordinata a due condizioni esplicite: l'avvio dell'attività del Comitato regionale per la programmazione economica e la disponibilità delle linee generali del piano nazionale. Se queste possono ritenersi solo parzialmente soddisfatte del tutto insoddisfacente sono quelle necessarie per una programmazione pluriennale che voglia dispiegare compiutamente tutti i suoi effetti. Ci riferiamo all'attuazione dell'ordinamento regionale e alla modificazione delle disastrose condizioni della finanza locale.

La giunta popolare dell'Amministrazione provinciale fiorentina ha ritenuto che, pur persistendo tali condizioni, si dovesse comunque procedere sulla strada che porta all'adozione del metodo di piano nella gestione politico-amministrativa dell'Ente. Questa precisa volontà politica della giunta riposa — come ha rilevato nella sua relazione il Presidente Elio Gabbuggiani — sulla convinzione della validità di un programma pluriennale in quanto espressione concreta e qualificante del proposito di predisporsi ad operare efficacemente con uno degli strumenti base: l'articolazione territoriale della programmazione economica e dell'esigenza di una trasformazione della natura dell'Ente Provincia da autorità obbligata o facoltizzata alla erogazione di certi servizi a organo di governo locale munito della rappresentanza globale degli interessi politico-economici nascenti dal territorio su cui opera.

E lungo la strada della rappresentanza globale la giunta di palazzo Riccardi si è già mossa da tempo con le sue iniziative a largo respiro nel settore della pubblica istruzione (vanno ricordati i provvedimenti per l'attuazione del diritto allo studio — borse di studio, trasporto gratuito degli alunni — e la prossima costituzione di un consorzio per la realizzazione di una rete di asili nido), dell'agricoltura, della pianificazione urbanistica (aeroporto, collegamenti stradali, insediamenti universitari), dello sviluppo economico.

Nello schema programmatico pluriennale le iniziative a cui abbiamo fatto riferimento e altri provvedimenti trovano una collocazione più organica; con esso l'Amministrazione provinciale si pone nelle condizioni di poter svolgere un ruolo primario nella azione per un razionale e democratico sviluppo socio-economico del suo territorio.

Va aggiunto a questo punto che è stato possibile approdare alla elaborazione di questo programma pluriennale grazie soprattutto all'esperienza unitaria di gestione della Provincia. E' infatti il patrimonio — come del resto ha sottolineato il presidente — della gestione unitaria dell'Amministrazione provinciale fiorentina che è stato trasfuso nella proposta di programma in una sintesi di «rapporti politici e culturali diversi in cui i due partiti della maggioranza — senza ignorare quel che li distingue nella diversa collocazione nel Parlamento e nel Paese — vedono un contributo che arricchisce la tematica politica, non solo in funzione di quanto è riconoscibile nei diversi apporti, ma anche come prodotto di una elaborazione originale ed autonoma, condotta nel corso di una altrettanto originaria ed autonoma esperienza unitaria».

L'esperienza unitaria sperimentata nell'ambito dell'Amministrazione provinciale ha potuto far conseguire risultati interessanti e duraturi. Non solo: tale posizione unitaria — è opportuno sottolinearlo — non si è riscontrata soltanto sul piano dell'attività operativa e nella prospettazione del lavoro futuro da svolgere ma si è costruita via via — e qui sta la particolare positività di tale esperienza — anche sul vivo dei problemi fondamentali della convivenza politica e sociale, di cui l'Amministrazione si è fatta sempre portavoce attenta e sensibile: come i problemi della pace, del lavoro, del rispetto e, al contrario della violazione delle libertà fuori e dentro la fabbrica, la attuazione del dettato costituzionale.

Tutto ciò assume un valore esemplare nel momento in cui — come a Firenze — le forze dominanti del centro-sinistra hanno posto in crisi gli istituti rappresentativi.

Qualche parola sul bilancio di previsione per il 1966. Informato ad una visione programmatica delle attività della Provincia il bilancio '66 ricalca le sue scelte su quelle dello scorso anno: la giunta unita ha concentrato i suoi sforzi in modo particolare nei settori della pubblica istruzione (dove sono previsti stanziamenti per oltre un miliardo e 400 milioni), dell'agricoltura, della sicurezza sociale, della cultura e dello sviluppo economico, dell'igiene e sanità e dei lavori pubblici.

Carlo Degl'Innocenti

La provocazione dell'aprile '64

Pisa: 17 a giudizio per le proteste antifasciste

A pochi giorni dall'anniversario della Liberazione venne autorizzata una conferenza di Almirante: la città manifestò compatta, la polizia intervenne pesantemente - Tra gli imputati Di Paco, segretario provinciale del PCI

Dal nostro corrispondente

PISA, 21

Diciassette antifascisti pisani sono stati rinviati a giudizio per aver preso parte ad una grande manifestazione popolare contro il fascista Almirante, al quale era stata concessa la sala del Palazzo Comunale per tenere una conferenza, definita culturale. Fra questi figurano numerosi dirigenti del nostro partito, fra cui il segretario provinciale, a riprova della montatura inscenata dalla polizia, che subito dopo gli avvenimenti provvide a denunciare i 17 antifascisti.

Questi i loro nomi: Nello Di Paco, segretario provinciale della Federazione del PCI; Renzo Moschini, segretario del comitato comunale di Pisa; Ilio Favati, presidente della Commissione federale di controllo; Pietro Valori, della segreteria del comitato comunale; Mario Mariannelli, responsabile del Comitato comunale di Pontedera; Clemente Manenti, della cellula universitaria, Marzia Lenci, moglie del redattore pisano del nostro giornale; le studentesse Giuliana Vanni, Donatella Gatteschi e Claudia Ceccarelli; gli studenti Giovanni Bonfanti e Paolo Settimelli; il compagno prof. Ettore Pallone del PSIUP e gli antifascisti Sergio Dini, Piero Poli, Nello Di Prete e Nello Maccheroni.

I reati di cui sono accusati: vilipendio alle Forze armate e adunata sediziosa. Per Mariannelli e Poli l'accusa si estende al reato di oltraggio a pubblico ufficiale, per Settimelli e Dini a minacce aggravate a pubblico ufficiale.

I fatti risalgono all'aprile del 1964. Poco più di una settimana prima della celebrazione del 25 aprile fu resa nota la incredibile notizia: la giunta di centro-sinistra, presieduta dal dott. Viale, aveva autorizzato il fascista Almirante a parlare nella sala di palazzo Pretorio, su richiesta di un circolo di chiara ispirazione fascista, denominato *Curtatone e Montanara*. L'indignazione dei democratici pisani crebbe di giorno in giorno.

Decine di delegazioni si recarono in Comune, centinaia e centinaia di firme furono raccolte in calce alla petizione, telegrammi di protesta vennero inviati al sindaco. Prima della conferenza culturale venne affisso un manifesto dal titolo «Buttate fuori da Pisa le camicie nere». In calce al manifesto le firme di movimenti studenteschi, della CGIL, delle cooperative, dei venditori ambulanti, dei commercianti, dei coltivatori e poi tutte quelle delle associazioni partigiane, dei perseguitati politici.

Niente da fare: la giunta di centro-sinistra, a tutti i costi, sapendo anche che avrebbe provocato l'ira della popolazione e la sua reazione, fece parlare Almirante. Alle 16 del 18 aprile una gran folla si era già radunata davanti al palazzo Pretorio. La polizia, benché nella sala vi fosse ancora molto posto, cercò con ogni mezzo di impedire l'afflusso dei democratici mentre si facevano passare i fascisti. Quando Almirante fece il suo ingresso a palazzo Pretorio si levarono i canti della Resistenza. Subito agenti in borghese e celerini si scagliarono contro coloro che erano riusciti a entrare nella sala.

Sulle scale di palazzo Pretorio si assistette ad uno schieramento delle forze di polizia, soprattutto contro giovani e ragazze che furono cacciati brutalmente. Nella piazza antistante al palazzo cominciarono a levarsi grida all'indirizzo dei fascisti e di Almirante. Furono chiamati il Sindaco e i membri di giunta, venne denunciato il comportamento delle forze di polizia, mentre da tutta la città giungevano centinaia e centinaia di cittadini. La polizia, in assetto di guerra, all'improvviso si scatenò.

Caroselli di macchine, lanci di gas lacrimogeni, veri e propri assalti contro la popolazione per far sgomberare la piazza, nel corso dei quali fu colpito anche il compagno on. Raffaelli, che pure aveva provveduto a farsi riconoscere. Per ben quattro ore la folla tenne la piazza, mostrando il proprio sdegno contro la provocazione fascista e la giunta di centro-sinistra. Per questo e per aver difesa la democrazia, 17 antifascisti dovranno presentarsi in tribunale.

a. c.

Senato

Approvata la legge che istituisce i docenti «aggregati»

Il Senato ha approvato ieri il progetto di legge che istituisce nell'Università un ruolo di professore aggregato, una nuova figura di docente che si affiancherà a quella già esistente del professore ordinario, dell'incaricato e dell'assistente. Se la legge sarà approvata anche dalla Camera, entro il 1969 nelle università italiane vi saranno mille professori aggregati. Secondo il testo definitivo i posti di professore aggregato potranno essere ricoperti in seguito a concorso per titoli ed esami. Resta stabilito che la valutazione avverrà essenzialmente sulla base di titoli a carattere scientifico. Al concorso potranno essere ammessi i «ternati» nei concorsi per professore ordinario, gli incaricati, i liberi docenti, gli assistenti ordinari e straordinari, i presidi e i professori di scuola media superiore, i ricercatori in servizio presso le università e istituti statali e non, e infine coloro che, indipendentemente dal titolo di studio, abbiano reso «segnalati contributi scientifici».

I comunisti che nel corso del dibattito hanno contribuito, con numerosi interventi ed emendamenti alcuni dei quali approvati, ad una migliore elaborazione del provvedimento, si sono astenuti nella votazione finale non ritenendo che il testo della legge garantisca a sufficienza quella funzione autonoma degli «aggregati» nel quadro dell'insegnamento e della ricerca, anche tenendo conto del futuro assetto dell'università quale risulta dai progetti di riforma presentati dal governo al Parlamento.

Il compagno Perna, nella dichiarazione di voto a nome del PCI, ha ricordato che fin dal 1960 i comunisti presentarono un progetto di legge per l'istituzione di un ruolo di professori aggregati.

L'attuale progetto rappresenta — ha detto Perna — un passo avanti sia pure parziale verso la riforma dell'università, in quanto introduce un elemento di rottura, di rinnovamento in un metodo cristallizzato di insegnamento. Tuttavia, ha aggiunto Perna, esprimiamo delle riserve sia sulla specifica collocazione che la legge attribuisce all'aggregato nei consigli di facoltà, sia perché in questi limiti intravediamo una proiezione del l'assetto futuro dell'Università quale risulta dal progetto di riforma governativa che noi non condividiamo.

Saragat nel paese delle vittime di Mattmark

Come il sindaco comunista di S. Giovanni in Fiore ha accolto il Presidente

Nostro servizio

COSENZA, 21.

Siamo stati con Saragat nella miseria impossibile di San Giovanni in Fiore, paese della Sila che è nelle cronache da quando sette dei suoi emigrati sono morti come cani sotto il ghiaccio di Mattmark. A quei sette San Giovanni in Fiore deve anche il privilegio di questa visita che, almeno per un giorno, lo riporta prepotentemente sotto gli occhi del paese e fa pensare più che alla sventura, alla politica sventurata che fa di questa gente (20 mila abitanti) italiani di seconda classe disoccupati senza speranza di lavoro contadini senza terra, ammalati senza ospedali e cittadini del mondo: a San Giovanni infatti non conoscono ancora una industria, ma sanno tutto di Toronto, Charleroi e Rio De Janeiro. E ora che viene Saragat gli mostrano il prezzo di questa odissea: la disperazione mitologica di quelle sette donne in nero che hanno sul petto la medaglia al valore civile ma non hanno niente di più.

Tutti sono sulle strade, e il compagno Oliverio parla per loro e per i settemila che sono partiti. E' il loro sindaco perché San Giovanni vota comunista. Oliverio non fa preamboli. Ricorda il Frejus, Marcinelle, Minongo, Mattmark e rivendica l'industrializzazione della Calabria: «Devo essere sincero fino in fondo, signor Presidente. Le classi dirigenti ci hanno imposto una politica che abbiamo pagato con la miseria e la emigrazione. C'è una costituzione che sancisce il diritto al lavoro. Bene, bisogna realizzarla». Saragat gli risponde ribadendo i concetti del suo discorso di Reggio Calabria: fare l'unità sociale ed economica dell'Italia, sulla scia della unità politica conquistata col Risorgimento. Fare «delle due italie una sola Italia senza differenze tra le regioni e tra i ceti sociali, poiché questo è il senso della democrazia. Ci resta molto da lavorare, ma da quando ci siamo liberati dalla dittatura e abbiamo fondato la Repubblica, ci siamo messi sulla buona strada». Poi viene scoperta una lapide: «alle vittime di Mattmark, agli emigrati caduti sul lavoro che rifiutando la miseria e l'arretratezza affrontarono sofferenze, sacrifici e morte, lasciando un appello alla lotta per il riscatto della Calabria».

Si era partiti, nella mattinata da Catanzaro, dove Saragat aveva ricevuto una delegazione dei sindaci e gli ordini del giorno votati dai comuni per la regione e l'autonomia degli enti locali. Il presidente li ha accolti favorevolmente.

Povera Catanzaro! ci si chiede come riesca a vivere tanta gente. Si vedono solo uffici e botteguccie, gli stipendi che Roma paga alla burocrazia locale sono l'unico cespite sicuro. Niente che leghi la città alla economia contadina, nessun tentativo di ordinare lo sviluppo urbanistico che consuma, in mano alla speculazione, i soli tti scempi. La città si avvita attorno al monte e sa di vecchio anche nelle costruzioni più recenti. Più di duemila disoccupati si interrogano che fa il Comune di centro sinistra?

Si va per Cropani Marina dove hanno messo un cartello per invocare l'acqua, per Botticello, per Cutro. A Crotone la Montecatini esibisce i suoi impianti che si rinnovano, fanno produrre di più e lavorare meno operai (600 licenziati, infatti, in tre anni). Montecatini e Pertusola sono il «polo» di qui, l'unico nucleo industriale consistente della Calabria. Ma che c'entra al di là del salario operaio, l'economia della regione?

In Calabria spendono in fertilizzanti 1744 lire per ettaro, nel resto del paese 5569 lire. Quanto alla Pertusola si guarda bene dal favorire la nascita di industrie manifatturiere: i suoi pani di zinco vanno al Nord e in America, ma in compenso la Pertusola ha mano d'opera e energia elettrica a buon mercato.

Quando il corteo sosta davanti al monumento dei fratelli Bandiera, Saragat ritorna sui motivi del suo viaggio, parla del Risorgimento e del Risorgimento ancora da fare quaggiù.

«La libertà — dice — è stata da noi duramente conquistata; non ce l'ha regalata nessuno. Dobbiamo lavorare per un mondo di pace dal quale sia per sempre allontanato lo spettro della guerra e della distruzione». Ma lì a due passi c'è Melissa, storia e leggenda della lotta per la terra e per la libertà. Melissa ha ufficialmente invitato Saragat. Perché Saragat le volta le spalle? Discorso conclusivo a Cosenza dedicato in gran parte ai problemi della università e della scuola.

Il Presidente deplora lo spreco delle risorse intellettuali della Calabria, in particolare «dei giovani che sono costretti ad abbandonare la regione, a fuggire, nel momento stesso in cui decidono di iscriversi alla università».

Contro questo spreco di risorse umane «dobbiamo lottare con tutti i mezzi» — afferma il capo dello Stato — e aggiunge che «se sono stati commessi degli errori nella politica di sviluppo del Mezzogiorno e della Calabria, "occorre non considerarli" tali da non poter essere evitati».

Il resto del discorso, tuttavia, è una difesa abbastanza scoperta della politica della Cassa e della penetrazione monopolistica. Resta, è vero, «un problema di strutture, infrastrutture e servizi, di elevazione delle condizioni di vita da livelli bassi ad un livello medio di una società moderna». Ma Saragat ha visto acquedotti, elettrodotti, scuole e il bilancio gli pare «apprezzabile».

Roberto Romani

Conferenza sul lavoro delle donne

Sabato e domenica al Palazzo di Parte Guelfa di Firenze, si svolgerà una conferenza nazionale su «Il lavoro della donna e la programmazione», organizzata dall'Unione donne italiane. La conferenza, che è stata preceduta da una intensa attività di incontri e assemblee di lavoratrici in tutta Italia, sarà introdotta dalle relazioni delle professoresse Nora Federici, Elsa Bergamaschi, Angela Zucconi e dell'avvocatessa Anna Maria Seganti.

Al termine della conferenza si svolgerà domenica pomeriggio una grande manifestazione di lavoratrici che affluiranno a Firenze da tutta l'Italia per rivendicare una programmazione che garantisca alle donne un lavoro stabile e qualificato. Un corteo di lavoratrici partirà da piazza Indipendenza per confluire in piazza Strozzi, dove parleranno, fra l'altro, le rappresentanti delle operaie della FACE di Milano. La manifestazione sarà conclusa da un discorso dell'on. Marisa Rodano.

Per i contrasti nella maggioranza

La commissione RAI-TV ancora senza presidente

Che succede alla Commissione parlamentare di vigilanza RAI-TV? Da quando l'on. Restivo, che ne era presidente è stato chiamato a far parte del terzo gabinetto Moro (si tratta di un fatto avvenuto ormai da circa due mesi), i gruppi della maggioranza non riescono a mettersi d'accordo su un nome per la presidenza. Si è parlato della candidatura di Carlo Russo, ex ministro delle Telecomunicazioni, che sembra ormai ritirata. Si è fatto, poi, il nome dell'on. Paolicchi, del PSI, ma sembra che il compagno Paolicchi ambisca piuttosto a entrare nella presidenza dell'ente televisivo stesso. Il candidato più quotato pare sia adesso l'on. Delle Fave, ex ministro del Lavoro.

Intanto, però, il governo Moro ha ottenuto la fiducia da oltre un mese e la maggioranza governativa non riesce ad esprimere un presidente per la Commissione di vigilanza RAI-TV. I due vice-presidenti in carica sen. Monni (DC) e il compagno Maurizio Valenzi, sono stati ripetutamente sollecitati ad assumere *ad interim* la presidenza e a convocare regolarmente le riunioni. Dei passi sono stati fatti in questo senso anche ieri, al Senato, dal sen. D'Andrea a nome del Partito liberale e dal sen. Schiavetti del PSIUP. Un telegramma di protesta è stato inviato dai sen. Vidali, Salati e Francavilla. Il sen. Monni non si decide, però, a prendere la iniziativa.

Abbiamo chiesto sulla questione il parere del compagno Valenzi, che ci ha dichiarato:

«E' esatto, sono stato sollecitato anche io da parte di diversi gruppi parlamentari (PLI, PCI e PSIUP) a prendere la iniziativa della convocazione della Commissione di vigilanza della RAI-TV, data l'assenza del presidente e le esitazioni del vice-presidente Monni.

«Ciò diventa sempre più necessario e urgente, per le reazioni suscitate nella pubblica opinione dal modo in cui la RAI-TV sta svolgendo, sia dal punto di vista culturale che politico, le proprie funzioni, accentuando il suo solito tono faziosa e l'assenza dell'obiettività nell'informazione. Lo stato di rallentamento in cui si trova la Commissione parlamentare, per l'incredibile ritardo nella elezione del presidente favorisce di fatto tale stato di cose. Inoltre, la direzione della RAI-TV non ha tenuto conto delle indicazioni decise all'unanimità dal l'esecutivo della Commissione tenutosi il primo aprile scorso e non ha ancora risposto alle osservazioni, che a nome di tutta la Commissione ho rivolto al presidente Quaroni, alcuni giorni or sono».

Riunioni dei comitati regionali del PCI

Per discutere i temi politici e gli obiettivi finanziari e di diffusione della campagna per la stampa comunista 1966, si terranno, nei prossimi giorni, le seguenti riunioni dei Comitati regionali del PCI: TOSCANA, 22 aprile, Barontini; LIGURIA, 23, Barontini; LUCANIA, 25, Napolitano; PIEMONTE AOSTA 26, Cossutta; TRENTINO, 26, Bellesi; EMILIA, 26, Di Giulio; LAZIO 26, Macaluso; SARDEGNA, 26, Milani; FRIULI, 3 maggio, Flamigni; MARCHE, 3 maggio, Calamandrei; CAMPANIA e MOLISE, 3, Milani; PUGLIE 4 Cossutta; ABRUZZI, 4, Sciavo; CALABRIA, 4, Curzi; UMBRIA, 9, Ingrao; SICILIA, 11, Macaluso.